

# UNO STRANO DISERTORE

Henry Hurt

**Gli annali delle fughe di cittadini sovietici in Occidente registrano pochi casi piú bizzarri o ambigui di quello intitolato a Yuri Ivanovič Nosenko. Nel corso degli oltre 20 anni durante i quali i servizi segreti americani hanno tentato in tutti i modi di stabilire se avevano a che fare con un vero disertore o con una controspia, il personaggio Nosenko è passato parecchie volte dalla polvere agli altari e viceversa. Alla fine hanno deciso di dargli fiducia, e Nosenko è diventato un rispettato consulente della CIA.**

**In tempi vicini, comunque, l'FBI ha scoperto nuovi elementi dai quali risulta che un altro sovietico, rispondente al nome in codice di Fedora e ritenuto per 15 anni una spia al servizio degli Stati Uniti, era in realtà un agente doppio manovrato da Mosca. Queste scoperte sollevano tutta una serie di interrogativi della massima importanza sulle operazioni messe in piedi dai servizi segreti USA: per esempio, l'autenticità di altri disertori, e tra questi Yuri Nosenko. Ma procediamo con ordine.**

Adattato da "Shadrin: The Spy Who Never Came Back"  
Henry Hurt

**T**UTTO comincia nel 1962 quando l'ufficiale del KGB Yuri Nosenko arriva a Ginevra in Svizzera, insieme con una delegazione sovietica che deve partecipare a una conferenza sul disarmo. È in occasione di quel viaggio che lui si mette in contatto con la CIA dichia-

rando di esser disposto a lavorare per l'Occidente. Ma Nosenko dice di non voler apparire ufficialmente come un disertore: preferisce invece rimanere al proprio posto e aver contatti con gli americani durante i viaggi che compie all'estero per servizio. Quindi offre una serie di

informazioni che dimostrano quanto bene conosca il funzionamento di molti settori che fanno gola alla CIA, compreso quello del KGB che si occupa di trovare cittadini americani disposti a diventare spie di Mosca.

Dopo questo primo contatto Nosenko torna ai lavori della conferenza, e l'agente americano con cui si è incontrato vola subito negli Stati Uniti convinto di avere fatto per la CIA il colpo piú grosso che una spia possa sognare, di essersi cioè assicurato un «agente sul posto», un collaboratore infiltrato nel cuore stesso del servizio segreto sovietico.

Il suo entusiasmo ebbe però vita breve. Al quartier generale della CIA gli rivelarono un segreto che pochissimi altri conoscevano. Sei mesi prima, un altro ufficiale del KGB, Anatolij Goličín, era fuggito negli Stati Uniti affermando che il servizio segreto sovietico era riuscito a far infiltrare una talpa nelle alte sfere della CIA. Lui aveva anche preannunciato che Mosca avrebbe mandato falsi disertori per ingannare e confondere i servizi segreti occidentali e depistare le indagini che avrebbero potuto far risalire all'agente dell'URSS (vennero infatti successivamente scoperte numerose spie sovietiche inserite ad alto livello: c'era tra esse un funzionario dell'ONU - nome in codice Fedora - il cui caso era destinato a legarsi strettamente con quello di Nosenko).

Secondo le informazioni di Nosenko risultava che i sovietici non erano riusciti a infiltrarsi nella CIA, e che l'uomo che lavorava per il KGB

doveva far parte delle forze armate americane.

Tutto ciò che il russo aveva dichiarato venne attentamente passato al vaglio. E quando lo si confrontò con le rivelazioni di Goličín e di altri, la conclusione degli americani fu che Nosenko era stato probabilmente mandato dal KGB allo scopo di metterli fuori strada. Fu allora deciso di fargli credere, qualora avesse tentato ancora di contattarli, che erano caduti nella trappola. Avrebbero continuato a incontrarlo per sapere che cosa aveva da comunicare ma lo avrebbero ascoltato con la massima diffidenza finché i sospetti non si fossero dissipati.

Nosenko non diede notizie di sé per 19 mesi. Quindi, ricomparve di nuovo a Ginevra nel gennaio del 1964, due mesi dopo l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy. Affermò che intendeva «disertare» a favore degli Stati Uniti e fece balenare davanti agli occhi dell'allodola americana uno specchietto irresistibile. Nosenko disse di avere sottomano l'incartamento del KGB riguardante Lee Harvey Oswald, colui che aveva ucciso il presidente americano.

**Un castello di bugie.** Un punto di fondamentale importanza da chiarire era se l'Unione Sovietica fosse stata in qualche modo coinvolta nell'assassinio di Kennedy. Era infatti noto che nel 1959 Oswald aveva disertato rifugiandosi in URSS senza dare piú notizie di sé fino al suo ritorno negli Stati Uniti nel 1962.

Conoscendo i sovietici, era logico pensare che il KGB avrebbe provato

il massimo interesse per Oswald, un marine che, prima della fuga in URSS, era radarista in una base americana in Giappone. Là Oswald aveva potuto vedere l'aereo-spia U-2, lo stesso apparecchio di cui seguiva i voli sullo schermo del radar. E le ricognizioni ad alta quota dell'U-2 erano quasi sempre sull'Unione Sovietica. Non a caso, poco prima di disertare, Oswald aveva rivelato a un funzionario dell'ambasciata americana a Tokyo che intendeva dare informazioni utili ai sovietici.

Eppure nel 1964 a Ginevra, dove era tornato per la seconda volta, Nosenko fece sul caso Oswald affermazioni che allora sbalordirono la CIA e che non cessano di suscitare sorpresa ancora oggi. A detta dell'agente sovietico il servizio segreto del suo paese non aveva mai mostrato il minimo interesse per Oswald, al punto da non sottoporlo nemmeno a un interrogatorio di routine. Se ci fosse stato ancora qualche dubbio sul fatto che Nosenko fosse stato mandato con il compito di confondere le acque, questo incredibile racconto lo fece sparire del tutto. Ma ora la CIA si trovava di fronte a un dilemma. La Commissione Warren avrebbe cominciato tra non molto l'inchiesta sull'assassinio di Kennedy, ed era necessario mettere l'FBI al corrente delle rivelazioni di Nosenko. Nessuno poteva assumersi la responsabilità di ignorare l'unica fonte dichiarata di parte sovietica in grado di far luce sul delitto. Mentre i capi della CIA esitavano, il russo li costrinse a prendere precipitosa-

mente una decisione affermando di avere ricevuto da Mosca un telegramma con l'ordine di rientrare immediatamente in patria. Bastò questo perché venisse subito deciso di fargli raggiungere clandestinamente gli Stati Uniti.

Alla notizia della diserzione di Nosenko l'FBI chiese informazioni su di lui a Fedora, il diplomatico sovietico all'ONU che lavorava per gli americani fin dal 1962. Grazie alla sua conoscenza «dall'interno» delle attività del KGB, Fedora fu in grado di confermare la storia del telegramma. Quando poi vennero avanzati dubbi sul grado ricoperto da Nosenko nel servizio segreto sovietico, lui appoggiò la versione del collega, che diceva d'essere tenente colonnello. Il sostegno di massima dato da Fedora al racconto di Nosenko spinse l'FBI ad accettare senza difficoltà quest'ultimo come un autentico disertore.

Esisteva però un altro motivo per cui si aveva fretta di conferire a Nosenko il crisma della legalità: il sovietico diceva proprio ciò che il direttore dell'FBI, Edgar Hoover, voleva sentire sulle attività di Oswald in URSS. Hoover era fermamente deciso a far passare l'ex marine per un «pazzo solitario» agli occhi dei membri della Commissione Warren, in modo che nessuno potesse accusare l'FBI di inefficienza per averlo lasciato a piede libero mentre Kennedy si trovava a Dallas.

La conferma da parte di Fedora del grado di Nosenko e del fatto che l'uomo aveva ricevuto un telegramma da Mosca fu accettata sen-

za sospetti fino a quando lo stesso Nosenko non ammise di avere ricoperto soltanto il grado di capitano nel KGB. Qualche tempo dopo, un controllo del traffico telegrafico tra Mosca e Ginevra effettuato dalla National Security Agency permise di accertare che Nosenko non aveva ricevuto alcun ordine di richiamo. Messa alle strette, il russo ammise di avere mentito.

Lo strano castello di bugie messo in piedi da Nosenko e Fedora rafforzò i sospetti della CIA che entrambi fossero «teleguidati» da Mosca. E mentre su Fedora l'Agenzia non aveva alcuna giurisdizione, poteva invece giungere alla resa dei conti con Nosenko. Ebbe così inizio uno dei più strani episodi nella storia dello spionaggio americano.

**Missione Inganno.** Durante i primi due mesi del suo soggiorno negli Stati Uniti, Nosenko venne trattato come ogni altro autentico disertore. Lo scopo era quello di scoprire quanto sapesse, quali fossero i suoi settori di specializzazione, e di raccogliere informazioni sufficienti a formare la base della lunga serie di interrogatori che sarebbero andati avanti per mesi, o addirittura per anni. Il racconto di Nosenko era così pieno di contraddizioni che gli agenti della CIA assegnati al suo caso lo consideravano già un falso agente. Ma a Nosenko non giunse mai parola di queste conclusioni, si voleva lasciare la porta sempre aperta alla possibilità che lui potesse provare la sua buona fede. Insomma, il sovietico continuò a essere trattato

come ogni altro autentico disertore. Una delle cose che colpivano di più nelle informazioni fornite da Nosenko era che si sovrapponevano a quelle di Goličîn. Sei mesi prima che «comparisse» Nosenko, Goličîn aveva rivelato l'esistenza di dispositivi di ascolto nell'ambasciata americana a Mosca. Indipendentemente da lui, Nosenko dette la stessa informazione. Disse che per quattro anni aveva svolto l'incarico di spiare i diplomatici americani. Ma quando gli chiesero se c'erano microfoni nella nuova ala dell'ambasciata rispose di no. Qualche tempo dopo ne furono trovati più di un centinaio.

Un'altra volta Goličîn aveva fatto sapere che il KGB si era infiltrato nel «cuore» dell'Ammiragliato inglese. Le sue informazioni erano incomplete, ma sufficienti a mettere i servizi segreti occidentali sulla pista giusta per scoprire gli agenti sovietici. Fu proprio Nosenko a fornire le tessere mancanti del mosaico, rafforzando negli americani la convinzione che il suo «materiale» potesse talvolta essere di grande valore.

Ma per le vecchie volpi del controspionaggio tutto questo voleva dire che i sovietici avevano deciso di rafforzare la posizione di Nosenko dandogli informazioni su casi già compromessi dalle rivelazioni di Goličîn.

È comunque significativo che durante i normali interrogatori la credibilità di Nosenko continuò a diminuire agli occhi della CIA. Nell'aprile del 1964 l'elenco delle sue menzogne aveva raggiunto una lunghezza tale

che gli americani ritennero inutile insistere con le buone per fargli dire la verità. Tutti gli agenti che avevano avuto a che fare con lui consideravano Nosenko una spia sovietica. Era quindi chiaro che lui non aveva alcun valore per la Commissione Warren, per la semplice ragione che le sue informazioni su Oswald erano contraddittorie e in gran parte false. Gli americani decisero allora di torturare Nosenko per fargli confessare di essere un agente sovietico.

Quindici anni dopo, l'agente della CIA responsabile del caso Nosenko dichiarò davanti a una commissione parlamentare: «La storia di Oswald raccontata da Nosenko è soltanto una delle tante che ce lo hanno fatto apparire come una trappola del KGB. Si fosse trattato solo della faccenda di Oswald, avremmo potuto passarci sopra, considerarla una stecca in un'esecuzione per il resto impeccabile. Ma non è stato così. Ci siamo imbattuti nelle stesse risposte evasive, nelle stesse contraddizioni e scuse ogni volta che lo mettevamo con le spalle al muro: quando gli chiedevamo notizie sulla sua carriera, i viaggi, sul modo in cui aveva raccolto le informazioni che ci dava, e perfino sulla sua vita privata. Tutto questo porta a un'unica conclusione: Nosenko è stato mandato dal KGB per metterci fuori strada.»

**Dalla polvere alle stelle.** Gli anni che seguirono furono tremendi per Nosenko. Lui fu costretto a vivere in condizioni molto peggiori di quelle di qualunque moderna pri-

gione americana. Non poteva fare la doccia, guardare la televisione, scrivere, avere una qualsiasi distrazione. Per un certo periodo gli fu persino impedito di leggere e di fare qualche esercizio fisico. Gli interrogatori e la reclusione si protrassero per ore, giorni, anni. Ma per quanto inestricabile fosse ormai diventato il groviglio delle sue menzogne e contraddizioni, Nosenko negò sempre di essere un agente sovietico.

Nella primavera del 1966, mentre il russo era ancora detenuto, fece la sua comparsa a Washington una giovane e promettente spia del KGB che sarebbe stata conosciuta con il nome di Igor. Si proclamò desideroso di lavorare per gli Stati Uniti e, per consolidare la sua posizione in seno al KGB, Igor chiese e ottenne una mano dai servizi segreti americani. Desiderava che lo aiutassero ad arruolare Nicholas Šadrin, un disertore sovietico che aveva preso la cittadinanza statunitense e si era bene inserito nella nuova realtà. «Ufficialmente» arruolato da Igor nel KGB, in realtà Šadrin venne usato dagli americani come agente contro i sovietici. Ma nove mesi dopo, mentre si trovava in missione a Vienna, scomparve: lo avevano probabilmente rapito gli uomini del KGB.

Oltre all'arruolamento di Šadrin, Igor aveva molte altre cose urgenti da fare. Una di queste era dire agli americani che Nosenko era un autentico disertore.

Questa garanzia di Igor giunse quando le quotazioni di Nosenko erano basse come non mai. La sua

storia, che puzzava di falso lontano un miglio, non si reggeva in piedi. Eppure appariva chiaro che Nosenko non avrebbe ceduto.

Alla fine, negli ultimi mesi del 1968, dopo anni di polemiche interne sempre piú laceranti e dopo che il caso era stato ufficialmente riesaminato, la CIA accordò a Nosenko la buona fede. Richard Helms, allora direttore della Central Intelligence Agency, approvò la sua assunzione come collaboratore indipendente, ma non lasciò dubbi sul fatto che l'inserimento di Nosenko nel contesto americano non avrebbe dovuto rappresentare un pericolo per gli Stati Uniti. Pur avendogli concesso la buona fede, Helms continuava a sospettare di quello strano disertore.

Per diversi anni Nosenko visse nell'ombra stipendiato dalla CIA, per la quale svolgeva compiti di secondaria importanza. Molto piú stretti erano i suoi rapporti con l'FBI, che finalmente poteva utilizzare insieme Nosenko e Fedora, le sue fonti che si confermavano a vicenda.

Nel frattempo, il piccolo gruppo di sostenitori che Nosenko aveva alla CIA continuava ad aumentare, anche se alcuni di coloro che lo avevano osteggiato fin dall'inizio conservavano una grande influenza. Verso la metà degli anni Settanta l'Agenzia attraversò un periodo burrascoso in seguito alla sostituzione di Richard Helms con un nuovo direttore: William Colby. All'inizio del 1975 la maggior parte degli oppositori di Nosenko si dimise (ma per ragioni che non avevano niente a che fare

con il disertore) mentre funzionari a lui favorevoli andarono ad occupare posti di rilievo. Quasi subito Nosenko entrò alla CIA come consulente di controspionaggio.

Fu grande lo sgomento di coloro i quali non avevano dato credito a Nosenko fin dall'inizio. Non capivano come mai un uomo così tanto sospettato di essere una «trappola» sovietica fosse potuto tornare alla ribalta, riabilitato e con un incarico di fiducia nel piú delicato settore dei servizi della CIA. Incarico che conserva ancora oggi.

**Un passo falso.** Le aspre polemiche su Nosenko hanno creato una palude di dissenso che vede, su una sponda, coloro che hanno sospettato di lui fin dal primo momento e, sull'altra, quelli che negli anni successivi sono riusciti a convertire alla causa del russo i piú alti funzionari dello spionaggio americano. I pochi scettici ancora in servizio tacciono; gli altri, ormai in pensione da tempo, sembrano rassegnati all'idea che Nosenko sia stato definitivamente accettato. Solo alcuni di loro ritengono che il caso dovrebbe essere riaperto per valutare che cosa esattamente significhi per i servizi segreti americani l'accettazione della spia venuta dall'URSS.

Uno degli aspetti piú singolari della vicenda è la violenza con cui i suoi sostenitori reagiscono nei confronti di chi avanza qualche riserva. In una dichiarazione ufficiale della CIA è detto che Nosenko «continua a essere usato come esperto di controspionaggio dall'Agenzia, dall'FBI,

dall'Aeronautica e da altri organismi dello stato». Svolgendo queste mansioni lui ha così modo di conoscere i vecchi e nuovi agenti segreti degli Stati Uniti e, da qualunque lato si voglia considerare la cosa, è perlomeno strano che un simile compito sia stato affidato a una persona con i suoi precedenti. Quando devono spiegare perché sono così sicuri che Nosenko non faccia il doppio gioco, i suoi estimatori si trovano un po' in difficoltà, e di solito se la cavano dicendo di non poter rivelare ai giornalisti i veri motivi della loro fiducia per non rendere di dominio pubblico notizie estremamente riservate.

Oggi gli amici di Nosenko sostengono che il russo ha fornito agli Stati Uniti informazioni preziose su oltre 200 casi di grande importanza che devono rimanere segreti. La parte avversa controbatte affermando che, con molta probabilità, dopo essere stato rimesso in libertà dalla CIA Nosenko ha ricevuto dal KGB materiale prezioso che doveva servirgli per essere accettato più facilmente.

Qualunque sia la verità, Nosenko è oggi un personaggio di rispetto nel mondo dei servizi segreti americani - posizione raggiunta da ben pochi disertori sovietici - ed è ben visto sia alla CIA sia all'FBI.

Ma durante la sua dura marcia verso la rispettabilità Nosenko ha tuttavia fatto un passo falso, ha commesso un errore che avrebbe potuto infliggere una grave umiliazione ai suoi sostenitori, e forse avrebbe potuto addirittura farli sospettare di complicità. Il fatto accadde nel

1978, quando il Comitato della Camera dei rappresentanti incaricato di indagare sui delitti «osservò al microscopio» il personaggio Nosenko nel quadro dell'inchiesta su Lee Harvey Oswald.

La conclusione raggiunta dal comitato, unico gruppo politico imparziale ed estraneo ai servizi segreti che abbia potuto accedere al dossier su Nosenko, fu che lo strano disertore mentiva. Nel rapporto ufficiale si legge: «il comitato non aveva dubbi sul fatto che nel 1964 all'FBI e alla CIA, o nel 1978 agli stessi componenti di questa commissione - o forse a entrambi - Nosenko non avesse detto la verità su Oswald». I deputati incaricati dell'indagine, il cui unico obiettivo era stabilire la validità delle affermazioni di Nosenko soltanto per quel che riguardava Oswald, non si spinsero oltre con le loro conclusioni. Ma non esitarono ad affermare che Nosenko, l'uomo giunto da Mosca con la notizia che il KGB non aveva mai dimostrato interesse per Oswald, era un bugiardo.

**"Ho detto la verità!"** Oltre a esaminare scrupolosamente tutti gli incartamenti sul caso, il comitato chiamò a testimoniare su Nosenko agenti e funzionari dei servizi segreti. Quasi sempre, anche quando volevano essere favorevoli, le loro deposizioni facevano apparire inammissibile l'idea che un uomo come il sovietico potesse essere accolto alla CIA o all'FBI per dare lezioni di controspionaggio e ricevere per giunta un lauto compenso.

Prendiamo per esempio la testi-

## Come vincere il cancro dipende solo da loro.



## Quando vincere il cancro dipende anche da te.

A pochi decenni dall'inizio della ricerca sul cancro, siamo ad una percentuale di guarigione vicina al 50%. Ma, ovviamente, questo risultato non ci basta.

Noi, il cancro, vogliamo sconfiggerlo del tutto.

È per questo che stiamo studiando come proteggere le cellule sane dai cancerogeni; è per questo che vogliamo sapere perché una cellula sana si trasforma in maligna; è per questo che potremmo sempre di più le difese dell'organismo.

E siamo impegnati anche per scoprire i mezzi più efficaci di diagnosi precoce, così come non ci stanchiamo di applicarci per nuovi farmaci e per altri mezzi terapeutici. Insomma: stiamo attaccando il

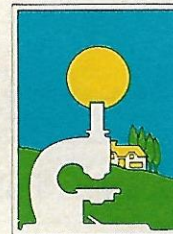
cancro su tutti i fronti possibili (l'Italia è ai primi posti in Europa come numero di pubblicazioni scientifiche sul cancro), collegati agli sforzi di ricerca che vengono fatti in tutto il mondo.

Il tuo aiuto permetterà d'aumentare il numero dei ricercatori: sempre più occhi puntati contro il cancro significheranno risultati più incisivi e più vicini nel tempo.

Adesso capisci perché, sostenendo l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, sostieni chi lavora proprio per te, per i tuoi figli, per l'umanità intera: i ricercatori contro il cancro.

Aiutare questo grande sforzo non costa che uno sforzo minimo: compila il coupon, decidi il tuo aiuto, impegnati perché altri facciano come te. Grazie.

*I ricercatori contro il cancro.*



Ho deciso di aderire all'AIRO come:			
<input type="checkbox"/> Socio aggregato da L. 8.000	<input type="checkbox"/> Socio ordinario da L. 50.000		
<input type="checkbox"/> Socio affiliato da L. 10.000	<input type="checkbox"/> Socio sostenitore da L. 100.000		
e ho versato			
<input type="checkbox"/> sul c/c postale 307272		<input type="checkbox"/> con assegno bancario allegato	
È inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al notiziario mensile			
cognome _____			
nome _____			
via _____ n. _____			
cap _____ località _____ prov. _____			
Tagliare e spedire in busta chiusa a: AIRO - via Corridoni 7 - 20122 Milano			
L'AIRO riceve contributi esclusivamente tramite c/c postale o assegno bancario intestato non trasferibile			

*Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.*

# La pubblicità deve essere onesta, veritiera e corretta

- 1. Se ne rendono garanti**, assieme ad altri organismi, i seguenti enti che costituiscono l'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria:
  - Le aziende editrici di giornali quotidiani e periodici associate alla Federazione Italiana Editori Giornali - FIEG
  - le aziende industriali, commerciali e di servizi associate alla Utenti Pubblicità Associati - UPA
  - la radio e la televisione di servizio pubblico - RAI - Radiotelevisione Italiana s.p.a.
  - l'Unione delle Televisioni Private - UTEPA
  - le agenzie di pubblicità a servizio completo - AssAP
  - le organizzazioni professionali di tecnica pubblicitaria - OTEP
  - i tecnici pubblicitari - TP
  - i consulenti pubblicitari - ACPI
  - i creativi di comunicazione visiva - AIAP
  - le imprese di pubblicità audiovisiva - ANIPA
  - l'azienda concessionaria di pubblicità - SIPRA.
- Tutti questi organismi hanno dato vita, nell'interesse primario del consumatore oltre che della pubblicità, al **Codice di Autodisciplina Pubblicitaria** che fissa precise norme di comportamento e limitazioni per tutte le forme di pubblicità. Il primo degli articoli del Codice stabilisce, appunto, che "la pubblicità deve essere onesta, veritiera e corretta".

Per richiedere copia del Codice di Autodisciplina Pubblicitaria o per segnalare la pubblicità ritenuta in contrasto con il Codice scrivere indirizzando all'I.A.P. - via Larga, 15 - 20122 Milano

Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria

monianza di Bruce Solie dell'Ufficio Sicurezza della CIA, l'uomo che nel 1968 organizzò l'ingresso clandestino di Nosenko negli Stati Uniti. I due divennero amici, e Solie fece da testimone alle nozze del sovietico. Nella deposizione giurata l'americano dichiarò sbrigativamente che non era informato sulla posizione di Nosenko per quanto concerneva Oswald. Ma Solie ammise che la testimonianza del disertore su questo punto acquistava un «particolare rilievo» per un'esatta valutazione della sua buona fede. Kenneth Klein, legale del comitato, volle sapere perché Solie fosse disposto ad accettare la versione di Nosenko su Oswald pur ammettendo di non avergli mai fatto neanche una domanda sull'ex marine durante il riesame del caso in seguito al quale la CIA aveva deciso di dare fiducia al russo. Tutto quello che lui seppe rispondere fu che era disposto ad accettare per vera qualunque affermazione di Nosenko fino a prova contraria: un punto di vista piuttosto singolare per un uomo dei servizi di sicurezza.

Alla fine Klein chiese a Solie se, qualora fosse stato provato che Nosenko mentiva a proposito di Oswald, avrebbe cambiato opinione sulla buona fede del disertore. «Sì, certo» rispose.

John Hart, alto funzionario della CIA in pensione, venne convocato nel 1978 dal direttore dell'Agenzia, Stansfield Turner, per chiarire la posizione del servizio su Nosenko. Stranamente, Hart dichiarò di non sapere quasi nulla dell'accoppiata

Nosenko-Oswald, anche se il comitato aveva espressamente chiesto una persona in grado di illuminarlo su quel punto. Pressato dalle domande di un deputato incredulo, Hart fece alla fine la seguente dichiarazione: «Voglio esprimere la mia opinione sulla testimonianza del signor Nosenko riguardante Lee Harvey Oswald. Come molti altri, anch'io la trovo incredibile, e se fossi nella posizione di decidere se usarla o meno per questo caso, opterei per il no.» Tutto ciò contrastava in modo stridente con le dichiarazioni rese dallo stesso Hart e con la risposta data dalla CIA 15 giorni prima a una serie di domande poste dal comitato. In essa si ribadiva tra l'altro che Nosenko era «in buona fede» quando aveva detto quelle cose su Oswald.

Nulla comunque danneggiò maggiormente Nosenko della sua stessa deposizione davanti al comitato. Kenneth Klein aprì il fuoco delle domande facendogli un breve riassunto di ciò che aveva detto agli inquirenti fino a quel momento: «Lei ha sostenuto che il KGB non ha neanche menzionato Lee Harvey Oswald perché considerava il personaggio privo d'interesse, e che lei stesso lo ha giudicato tale senza avere mai avuto un colloquio con lui.»

Partendo da questo punto, Klein provocò tutta una serie di incredibili contraddizioni e incoerenze che Nosenko tentò più volte di spiegare dicendo che il legale tirava in ballo risposte strappategli nel corso di interrogatori «di terzo grado». Ma quando Klein gli chiese se

avesse mai mentito durante quegli interrogatori, replicò: «No, dicevo la verità.» E invece quasi tutto ciò che il russo aveva detto su Oswald - compresi alcuni particolari che alla fine il comitato giudicò falsi - si trova in un rapporto dell'FBI redatto all'inizio del marzo 1964, e cioè oltre un mese prima che avessero inizio gli interrogatori «di terzo grado».

Nosenko protestò vivacemente davanti al comitato per il trattamento ricevuto durante il lungo periodo di isolamento. Lo definì varie volte molto più che spartano e giunse perfino a sostenere di essere stato drogato. Numerosi ufficiali della CIA e dell'FBI, convocati dal comitato, dichiararono sotto giuramento di non avere mai visto il disertore sovietico maltrattato o sotto l'effetto di stupefacenti. Alla fine, lo stesso Nosenko ammise di non aver mai ricevuto neanche uno schiaffo.

Sprofondato ormai senza rimedio nel pantano delle sue contraddizioni, il sovietico pregò alla fine il presidente del comitato, Louis Stokes, di sospendere l'interrogatorio. Sosteneva che non gli dovevano essere rivolte domande su quanto aveva detto quando era stato «torchiato» dalla CIA, benché continuasse a giurare di non aver mai mentito su Oswald. L'interrogatorio cessò.

Nel suo rapporto finale il comitato scrisse:

«Obbligando Nosenko a rispondere in maniera dettagliata su Oswald, sono venute alla luce notevoli contraddizioni tra quanto il sovietico aveva detto all'FBI, alla CIA

e ai deputati. A questo comitato, per esempio, Nosenko ha dichiarato che il KGB teneva Oswald sotto stretta sorveglianza, gli controllava la posta e il telefono e lo sottoponeva a visite mediche. Nel 1964, invece, aveva detto alla CIA e all'FBI che nessuno si occupava di lui, e che l'ex marine non era stato visto da uno psichiatra nemmeno dopo aver tentato il suicidio. Su quest'ultimo punto aveva cambiato versione nel 1978, rivelando al comitato il contenuto del rapporto scritto dal medico che aveva esaminato Oswald.

«In conclusione, questo comitato non è riuscito a definire il caso Nosenko. Il trattamento riservato al sovietico dalla CIA - l'interrogatorio «di terzo grado» e la detenzione - ha annullato la possibilità di utilizzarlo come fonte utile per far luce sulla morte di Kennedy. Tuttavia questo comitato ha la certezza che Nosenko abbia mentito su Oswald, forse perché voleva soltanto esagerare la propria importanza, o forse per esigere, con le sinistre implicazioni del caso, la missione destabilizzante che gli era stata affidata.»

Salta all'occhio che una conclusione di questo genere, raggiunta da membri del Congresso degli Stati Uniti, non può non avere ripercussioni negative sulla posizione di Nosenko nell'ambito della comunità dei servizi segreti. E invece non è accaduto niente di tutto questo. Anzi, nessuno dei principali organi di stampa americani si è preoccupato finora di pubblicare i risultati delle indagini del comitato. A inchiesta

conclusa, inoltre, quasi con l'intento di alleggerire l'umiliazione subita da Nosenko di fronte al comitato, il direttore della CIA, Turner, ha fatto circolare tra il personale una sua dichiarazione privata in cui vengono riesaminati alcuni aspetti del caso e si conclude: «Oggi il signor Nosenko è un buon cittadino americano, viene utilizzato come consulente dalla CIA e contribuisce in modo utile e valido alla nostra missione.»

**Fedora è smascherato.** L'aspetto più inquietante del caso Nosenko è forse la consapevolezza che il sovietico è stato accettato per «buono» dai servizi segreti americani grazie anche all'avallo di altri disertori, tra cui Fedora e Igor, sui quali gravano oggi pesanti sospetti.

Il più compromesso rimane comunque Fedora, che non si è limitato a convalidare alcune delle bugie che costellano la storia di Nosenko, ma si è addirittura spinto oltre dicendo all'FBI che la diserzione del «collega» era stata una tale catastrofe per i sovietici che il KGB aveva sospeso ogni attività a New York. Un'affermazione, la sua, sorprendente e non suffragata da alcuna prova. Un'affermazione che apparve ancor più singolare dopo la scoperta che le operazioni del KGB proseguivano in Svizzera, paese dove il russo era stato e dove erano in corso azioni di spionaggio su cui Nosenko, presumibilmente bene informato, poteva fornire notizie molto utili.

I dubbi di fondo sulla buona fede di Fedora vennero resi per la prima volta di pubblico dominio nel 1978

da Edward Jay Epstein nel libro *Legend: The Secret World of Lee Harvey Oswald*. In quelle pagine Epstein rivelava che l'FBI si fidava ciecamente di Fedora, e che gli aveva fornito grandi quantità di materiale segreto americano allo scopo di fargli fare carriera nel KGB. Nell'evidenziare i collegamenti tra Fedora e Nosenko, Epstein concludeva: «Se Nosenko è stato giudicato un finto disertore, Fedora potrebbe far parte dello stesso piano ordito dai sovietici. E se veramente Fedora fosse un agente del KGB, l'intera struttura di controspionaggio dell'FBI rischia di crollare come un castello di carte.»

L'FBI prese le difese di Fedora e ordinò un'indagine per scoprire la fonte delle informazioni di Epstein. Intanto però la comunità dei servizi segreti era in subbuglio, e corse voce che, per effetto di quelle rivelazioni, Fedora - rientrato nel frattempo in Unione Sovietica - fosse stato torturato e giustiziato dal KGB. Si ignora invece quale esito abbiano avuto le ricerche della fonte di Epstein.

Di gran lunga più importante fu un'indagine condotta successivamente dall'FBI con l'obiettivo di stabilire la buona fede di Fedora. Nel 1980 la ricerca - uno dei segreti meglio custoditi dalla comunità spionistica - venne ultimata, e il Bureau scoprì che *Fedora era un agente sovietico, e che era manovrato da Mosca durante gli anni in cui ebbe rapporti con l'FBI, compreso il periodo in cui si fece in quattro per confermare le dichiarazioni di Nosenko.*

Dopo lo scoppio di una simile



«bomba» la prima cosa da aspettarsi sarebbe un riesame di tutti i casi e delle «fonti» collegate alla vicenda, compresi Nosenko e uno dei suoi principali garanti, Igor. Ma fino all'inverno del 1986 non è accaduto nulla del genere. I nuovi sviluppi riguardanti Fedora vengono considerati privi di legami con quanto accade oggi nell'organizzazione di spionaggio degli Stati Uniti.

È lontano dall'essere chiarita la ragione per cui a certi livelli non si sono volute sviluppare fino alla logica conclusione le implicazioni delle scoperte dell'FBI, oppure non si è voluto riaprire lo sconcertante caso Nosenko.

Ed è incredibile che Igor sia ancora considerato una fonte d'in-

formazioni attendibile, dopo che ha convalidato le versioni di Nosenko e strumentalizzato Šadrin, di cui ha provocato anche la scomparsa.

Dichiarare pubblicamente che tutti questi strani disertori sono spie sovietiche potrebbe avere tremende ripercussioni. La caduta di uno di loro può significare la caduta di altri, con un effetto disastroso sulle strutture interne dei servizi segreti, dove analisi di vitale importanza e programmi a lungo termine possono essere stati fatti sulla base dell'attendibilità di queste fonti. A questo punto bisogna stabilire se sia più semplice vivere con Nosenko e gli altri informatori a lui collegati o liberarsene in blocco e rischiare la paralisi dei servizi segreti americani.



con tariffe al di sotto di quelle correnti, sarà presto esteso ad altre città.

*Il Messaggero*

### L'ultima spiaggia delle tartarughe

DALLA primavera di quest'anno, le tartarughe marine potranno deporre finalmente tranquille le loro uova: è stata salvata l'ultima spiaggia del Mediterraneo che esse ancora frequentano per riprodurre la specie, l'Isola dei Conigli. Lo scoglio, che dista poche centinaia di metri da Lampedusa, è stato dichiarato riserva naturale con un decreto dell'assessorato regionale siciliano all'ambiente. Così i turisti non potranno più metterci piede. Succedeva che i gitanti estivi raggiungevano a nuoto o in barca l'Isola dei Conigli e camminando sulla spiaggia finivano col calpestare le uova che le tartarughe di mare depongono sotto la sabbia. Una volta rotti i gusci, i tartarughini morivano soffocati. Ora non succederà più. Meno male: c'è ancora una primavera anche per i figli delle tartarughe marine.

*EcoNews*

### La "Carta della donna" europea

Uno dei punti principali di una risoluzione sulla condizione femminile votata dal Parlamento europeo - definita «Carta dei diritti della donna», è quello di dotare tutti i Paesi di strumenti per controllare l'applicazione del diritto di parità, non riconosciuto o disatteso, fra uomini e donne.

C'è poi tutta una serie di «azioni positive» come per esempio quella di creare un «consulente per la parità», che dovrebbe operare all'interno delle aziende ed essere un punto di riferimento per le donne, eliminare le discriminazioni dirette e indirette, come i minimi di altezza per certi impieghi, o i limiti di età che impediscono alle donne di rientrare nel mercato del lavoro dopo la maternità.

Nell'interessantissimo documento - oltre che di norme giuridiche, fiscali (per esempio contro il cumulo dei redditi), sindacali - si parla di formazione professionale, sia nelle nuove tecnologie, che in quelle tradizionalmente «maschili»; di revisione dei testi scolastici, per evitare ogni «indesiderabile stereotipo sessista»; di miglioramento nei servizi sociali; di centri contro la violenza sessuale.

*Viviana Kasam, Corriere della Sera*

### L'elicottero in azione

OGNI anno, in Italia ci sono circa 300.000 incidenti stradali. Di questi, oltre 200.000 si verificano nei centri urbani, gli altri sulle autostrade e sulle arterie di grande traffico.

Per intervenire in questi ultimi casi in modo sempre più rapido e tempestivo, l'Ac di Roma ha istituito, in via sperimentale nell'estate del 1984, un servizio di eliambulanza in collegamento con l'ospedale S. Camillo. L'elicottero con due medici a bordo ha effettuato, in quel periodo, 24 interventi salvando la vita a diverse persone. Il successo dell'esperimento ha portato a un progetto per estendere il servizio a numerose regioni, tra le prime Friuli, Lombardia, Emilia, Lazio e Calabria.

*L'Automobile*

### Genova, corsi di nuoto per neonati

PER EVITARE la nascita di futuri timori dell'acqua che possono tradursi anche nel mancato apprendimento del nuoto è necessario cominciare ad immergersi in piscina già dai primi mesi di vita. Basandosi su questo principio e sull'esempio di esperienze già in atto all'estero, la società sportiva «Sturla» di Genova ha iniziato speciali corsi di nuoto per neonati. Le lezioni, di mezz'ora l'una, si svolgono due volte alla settimana in presenza di un pediatra. Il corso ha la durata di due mesi.

*La Stampa*

# Impressioni di un esule

VLADIMIR BUKOVSKIJ

*Nel dicembre del 1976, in seguito a un accordo raggiunto dall'ex premier sovietico Leonid Brežnev e dal presidente cileno Augusto Pinochet, il cittadino sovietico Vladimir Bukovskij, che allora aveva 34 anni, fu autorizzato a lasciare l'URSS per l'Occidente in cambio della liberazione del leader comunista cileno Luis Corvalán. Una volta fuori dell'Unione Sovietica, Bukovskij scelse di vivere a Cambridge, in Inghilterra, dove intraprese lo studio della biologia. Che cosa pensa oggi del «mondo libero» quest'uomo che vi è approdato a 34 anni dopo averne trascorsi 12 in parte nelle prigioni e in parte nei manicomi del suo paese? La risposta è nei brani che seguono, tratti dal libro scritto da Bukovskij.*

**T**RAPIANTARSI in un paese straniero è un'impresa ardua per chiunque. Per un cittadino sovietico è come lanciarsi in un abisso, senza paracadute. Usi, costumi e lingua diversi non costituiscono il vero problema, che per lui nasce invece dal fatto di trovarsi in un altro mondo dove nulla di quel che lo circonda gli è familiare. Dopo aver subito per decenni il martellamento di una propaganda imperniata sulla crisi permanente

del capitalismo, sullo sfruttamento, i quartieri di baracche e la disoccupazione, la penuria di tutto, la discriminazione e la dittatura del capitale, che cosa veramente sa dell'Occidente il cittadino sovietico?

Anche se cerca di ricordare tutto ciò che ha visto alle fiere e mostre di prodotti industriali stranieri in URSS, si rende conto in breve tempo che la realtà del mondo occidentale supera qualunque fantasia. Di fronte alle macellerie, ai negozi di scarpe e abbigliamento, alle legioni di strani oggetti che riempiono le vetrine e di cui a volte ignora perfino l'uso, si ferma a guardare stranito. E in effetti la vista dei negozi occidentali induce spesso una reazione psicotica negli esuli sovietici, specie se donne. Alcuni, convinti che l'abbondanza delle merci esposte sia dovuta soltanto a un errore dei servizi di distribuzione, e che tutto scomparirà da un momento all'altro, si abbandonano a una vera e propria frenesia di acquisti comprando tutto quello che possono. Altri si rifugiano in una trincea d'incredulità con un atteggiamento che ha del patologico. Quando vedono tutta quella roba in vetrina rifiutano di credere

ai loro occhi. Pensano che sia una finzione, come quella messa in piedi nei negozi sovietici, e che nessuno possa realmente comprare quelle cose. Spiegano così il fatto che non ci siano code, e l'indifferenza dei passanti.

Il nostro sistema di valori viene scosso fin dalle fondamenta quando mettiamo piede in Occidente. All'aeroporto di Zurigo guardai la borsa in cui avevo nascosto tutto ciò che possedevo: temperini, lamette, libri, cose che avevo impiegato anni a mettere insieme e di cui ero molto orgoglioso. Avevo scelto quegli oggetti uno per uno e li avevo cuciti nelle fodere dei miei indumenti tremando di paura per la loro sorte ogni volta che mi perquisivano. E ora soddisfazione e patemi d'animo improvvisamente non significavano più nulla. I miei tesori erano diventati semplice bagaglio.

Dovete sapere che il cittadino sovietico trascorre la maggior parte della sua esistenza nell'affannosa ricerca delle cose più elementari. E come deve darsi da fare, quali tesori d'ingegno deve approfondire per procurarsi ciò che in Occidente si può ottenere in cinque minuti! È comprensibile quindi il senso di smarrimento che al primo impatto con la nuova realtà provano gli esuli.

Abituati all'uniformità e alla monotonia del mondo sovietico, rimangono sbalorditi di fronte alla grande varietà che offre l'Occidente, all'animazione che regna per le strade a ogni ora del giorno tutti i giorni della settimana, al gran numero di

persone, soprattutto giovani, che si vedono ovunque. L'impressione è quella di una festa perenne.

L'altra cosa che colpisce subito la nostra attenzione è l'assenza di ubriachi per le strade. Beninteso, di gente che beve in pubblico ce n'è parecchia, e se ne incontra a ogni pie' sospinto. Mancano però gli ubriachi che rimangono in stato di ebbrezza per settimane di seguito. Uscendo di casa è raro imbattersi in passanti malfermi sulle gambe, come invece accade di regola in URSS. Da noi la gente pensa a ubriacarsi più in fretta che può per dar modo all'odio e al cattivo umore accumulatisi di deflagrare spontaneamente utilizzando come detonatore il primo che capita a tiro. Quelli che non bevono suscitano sospetto: che cosa avranno da nascondere?

Una cosa che non manca mai di colpire l'esule sovietico è la noncuranza degli occidentali, il loro modo di fare tutto con tranquilla scioltezza. Questa caratteristica, che sfugge a ogni tentativo di precisa definizione, è proprio quella che ci permette di riconoscere a prima vista uno straniero in giro per Mosca. Da dove viene? Domanda superflua: che arriva da un paese libero ce l'ha scritto in faccia. Quelli come lui non si sono mai sentiti pungere la schiena dallo sguardo scrutatore dello stato cui nulla sfugge, e non concepiscono nemmeno che qualcuno possa avvicinarsi improvvisamente ed esigere di sapere la ragione per la quale si trovano in un certo posto.

A onor del vero, ciò accade di

rado, ma può succedere in qualsiasi momento. Chi nel nostro paese può ritenersi al riparo dal pericolo di venire arrestato? Soltanto i neonati. Qualunque cosa faccia, un cittadino sovietico è sempre impegnato a coniare dentro di sé giustificazioni, spiegazioni e prove a discarico che poi sciorina nel corso di un'immaginaria arringa di difesa pronunciata al cospetto dei mitici e onnipresenti LORO.

Già, perché nel nostro paese nessuno parla del «governo». Tutti dicono «loro» o «le autorità», espressioni di cui non esiste l'equivalente nel mondo occidentale per significare il potere onnicomprensivo dello stato. Ci sono, è vero, il Parlamento, il governo, le autorità municipali, i sindacati, la polizia, i funzionari della dogana, ma all'uomo della strada sovietico non fanno la minima impressione perché non costituiscono una presenza tangibile. In Occidente nessuno chiede se una cosa è permessa prima di farla.

Una sera, a Londra, mi è caduto l'occhio su una targa metallica accanto al portone di un palazzo. Ho letto la scritta «Testimoni di Geova...» e non sono riuscito ad andare oltre, sconvolto da una sorpresa che sconfinava quasi nel panico. Come può essere, mi sono detto. A sentire le autorità del mio paese, i membri di questo movimento religioso sono altrettanti babau abilitati a terrorizzare i bambini, gente che ha messo in piedi una delle sette più tenebrose e misteriose del mondo. Nell'URSS i «testimoni» si possono vedere in

carne e ossa soltanto in prigione e nei campi di concentramento. Qui vedevo un palazzo con il loro nome scritto a chiare lettere su una targa di fianco al portone. Chissà se si poteva veramente andar su e prendere una tazza di tè con loro?

Il mio paragone potrà sembrare un po' fuori luogo, lo so, ma provate a immaginare, sull'ingresso di un edificio, una targa con su scritto «Cosa Nostra s.r.l., Uffici direttivi». Nel mio paese i «testimoni» vengono combattuti con lo stesso impegno e la stessa determinazione che altrove si impiegano per lottare contro i rappresentanti del crimine organizzato, e identico è il mistero che li circonda.

Non sono le dimostrazioni, gli scioperi, i dibattiti parlamentari e il numero delle testate a testimoniare la libertà di cui gode l'Occidente, quanto piuttosto le piccole cose che chi vive da questa parte della Cortina di ferro dà per scontate. Prendiamo per esempio le macchine fotocopiatrici che in Inghilterra sono a disposizione del pubblico negli uffici postali e nelle stazioni ferroviarie e che funzionano con la semplice inserzione di una moneta. Una cosa del genere non potrebbe esistere in Unione Sovietica, perché provocherebbe immediatamente la proliferazione selvaggia del *samizdat*, la stampa clandestina. Non osiamo nemmeno sperare nel possesso di una simile meraviglia della tecnica: ci accontentiamo se ci lasciano usare un'umile macchina per scrivere.

Com'è difficile dire ciò che si prova davanti a uno spettacolo che

all'improvviso monopolizza l'attenzione e al tempo stesso suscita in una persona reazioni confinanti con la sofferenza e il panico. «Dio santo, questa è libertà, sono libero!» Una macchina fotocopiatrice o la tabella dei voli in un aeroporto, con tutti quei nomi di città - Roma, Vienna, Francoforte, New York, Copenaghen - mi rapiscono in un'estasi contemplativa. Non riesco a credere ai miei occhi.

Mi piace stare a guardare la gente - la folla che anima un grande aeroporto, per esempio - il modo in cui gli altri si comportano, si muovono, comunicano, l'espressione dei volti. Dio, come sono giovani! Chissà se diventeranno mai adulti. Quale dimostrazione di ingenua energia, quale furiosa sete di luce solare! Perfino i vecchi hanno un bel colorito e sono pieni di vigore. La morte, tra questa gente, arriva del tutto inattesa, e il trapasso, ne sono convinto, li coglie sorpresi e interdetti.

In quale altro modo si può reagire di fronte alle lamentele per gli ingorghi nelle ore di punta, per le difficoltà che le legioni di obesi incontrano quando vogliono dimagrire, per le magagne della società dei consumi? Noi consumeremmo senza rimorsi, se appena avessimo qualcosa da consumare... Gli occidentali si comportano spesso come bambini. Entrano in un grande magazzino per comprare un tubetto di dentifricio e non ne escono se prima non hanno speso tutto quello che hanno in tasca. Poi però lanciano invettive contro i mali del consumismo.

Un esule sovietico ha bisogno di tempo per abituarsi a questa nuova vita, di un diverso senso delle proporzioni. Se in una certa città sovietica la carne manca da mesi nelle macellerie, nessuno degli abitanti si sogna di farne un «problema», e meno che mai parla di «crisi». Nella maggior parte dei casi la stampa sovietica dà la colpa di tutto a «difficoltà temporanee». Nei paesi occidentali la crisi è una condizione permanente. I giornali titolano a caratteri cubitali: «crisi energetica», e uno pensa, Gesù, la situazione dev'essere tragica. Ma poi la prima cosa che colpisce guardando dall'oblò di un aereo in procinto di atterrare in un aeroporto degli Stati Uniti è il mare di luce sottostante.

Senza dubbio noi sovietici ab-

biamo la fantasia fertile. Quando sentiamo parlare della «crisi delle megalopoli» ci vengono in mente scene da «gli ultimi giorni di Pompei», con folle terrorizzate in fuga, bagliori d'incendi e fragore di edifici che crollano. Se invece il discorso si sposta sulle «crisi di governo», cruento visioni di scontri a fuoco tra ministri riuniti in consiglio germogliano vivide nel nostro cervello.

In Occidente la minima difficoltà acquista dimensioni catastrofiche, perché l'uomo di questa metà del mondo è costituzionalmente incapace di far ricadere su di sé la colpa di qualunque cosa.

Nell'uomo occidentale è radicata la convinzione del diritto alla felicità comunque. Se si ammala, chi sta bene è in debito verso di lui. Se è

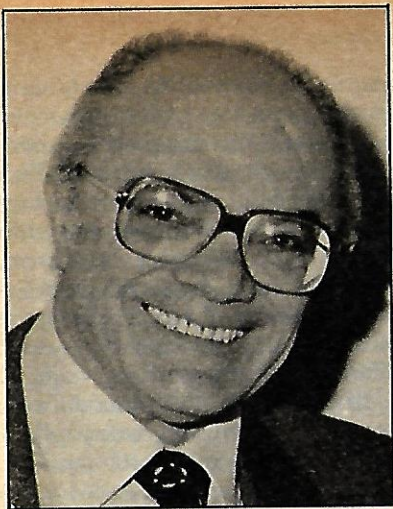
Equipe

## Pomata e Supposte Antiemorroidali Midy



E' un medicinale, usare con cautela.  
Leggere attentamente le avvertenze.

Reg. Min. San. N° 8453 e 8453/B — Aut. Min. San. N° 7146



“Sono assolutamente convinto di essere dalla parte delle cose giuste per le quali vale la pena di impegnarsi in prima persona.”

Mario Pastore  
Presidente Lipu

## ANCHE TU PUOI FARE QUALCOSA DI CONCRETO PER LA NATURA IN ITALIA: ISCRIVITI ALLA LIPU.

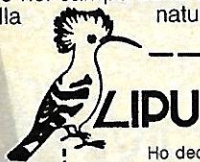
È oggi che si decide come sarà la natura di domani. Il futuro della natura in Italia è quindi anche il tuo. Per questo ti chiediamo di fare anche tu qualcosa di concreto: iscriviti alla Lipu.

La Lipu (Lega Italiana Protezione Uccelli), nata nel 1965, conta ben 22.000 soci ed è una delle più importanti associazioni italiane nel campo della conservazione della natura e dell'ambiente.

Ha fondato e gestisce il Centro Recupero Rapaci (l'unica "clinica veterinaria" in Italia in grado di curare rapaci ed uccelli feriti), gestisce numerose oasi naturalistiche per la protezione degli uccelli migratori, organizza corsi di birdwatching e seminari nelle scuole, realizza importanti ricerche e interventi per salvare gli uccelli e il loro habitat.

È un impegno grande, totale, vissuto con amore e metodo scientifico. Vuoi aiutarci anche tu?

Dalla parte della Natura



Ho deciso di iscrivermi alla

Lipu come:	
socio ordinario	L. 20.000
socio giovanile (inf. 18 anni)	L. 10.000
socio sostenitore	L. 50.000

e ho versato L. \_\_\_\_\_  
 sul C/C postale n.° 10299436  
 con assegno bancario allegato

In qualità di socio riceverò la rivista "Uccelli", l'adesivo con l'Upupa simbolo della Lipu, la tessera di socio della Lipu e gratis la pubblicazione "La protezione degli uccelli".

Nome \_\_\_\_\_  
 Cognome \_\_\_\_\_  
 Età (solo per i soci giovanili) \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
 Cap. \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_ Pr. \_\_\_\_\_  
 Tagliare e spedire in busta chiusa a:  
 LIPU - Lega Italiana Protezione Uccelli  
 Vicolo S. Tiburzio 5 - 43100 Parma.



povero, la colpa è dei ricchi. Il suo egocentrismo è infantile, così come il suo rifiuto di accettare la minima restrizione. Un giorno studenti della mia facoltà, a Cambridge, occuparono gli uffici universitari e organizzarono un *sit-in*. Motivo della protesta: uno di loro era stato punito per comportamento offensivo nei confronti del personale di un locale pubblico e diffidato dal rimettervi piede per un mese. In Unione Sovietica ai miei compatrioti sarebbe venuto il convulso dal ridere sentendo una cosa del genere. Lì questi studenti sarebbero stati espulsi dall'università in men che non si dica, arruolati d'autorità nell'esercito e costretti a fare per il resto della vita un lavoro pesante perché messi nell'impossibilità di proseguire gli studi.

SE ne deve dedurre che gli occidentali sono gente migliore e più tollerante di noi? Senza dubbio ho conosciuto molte persone a posto da quando sono in esilio. Ma com'è possibile fare confronti? Nel mio paese, per esempio, una famiglia di cinque persone vive di solito in un'unica stanza, ma non per questo a qualcuno dei suoi componenti passerebbe mai per la testa di mandare in un ospizio la nonna paralizzata. Se lo facessero, non avrebbero più il coraggio di guardarsi in faccia. In Occidente un tale comportamento rientra quasi nella norma.

La differenza tra i sovietici e gli

occidentali sta forse proprio nell'idea che le due parti hanno di ciò che andrebbe fatto nei momenti difficili. Nel mio paese la miseria è tanta, la conosciamo come le nostre tasche. Ecco perché lì è più facile trovare gente disposta a togliersi la camicia di dosso e a darvela se ne avete bisogno. In Occidente, d'altro canto, si preferisce demandare a istituti specifici, perfettamente organizzati, il compito di assistere i bisognosi.

Tutto ciò non ci rende né migliori né peggiori. Guardando le facce della gente che incontro per strada, qui in Occidente, non ho difficoltà a riconoscere tipi che mi sono familiari. In Unione Sovietica quel tale sarebbe il segretario della locale commissione di partito. Questo qui, un informatore. Quell'altro, un detenuto. La differenza, la sola visibile, è che in questa parte del mondo sono vestiti meglio.

La grande scoperta, per il sottoscritto, è stata che gli uomini sono straordinariamente simili ovunque. Divento ottimista quando mi dico che un giorno saremo anche noi come gli occidentali, pessimista se penso come gli occidentali, pessimista se penso che qui potrebbe diventare come in Unione Sovietica. Noi esuli grideremo con tutta la forza della nostra voce che non possiamo spiegare nulla agli occidentali. Per la semplice ragione che noi sappiamo come stanno le cose di là, e loro invece no.

La cosa più difficile quando si crescono i figli è insegnar loro che tu hai la precedenza.

G. B.